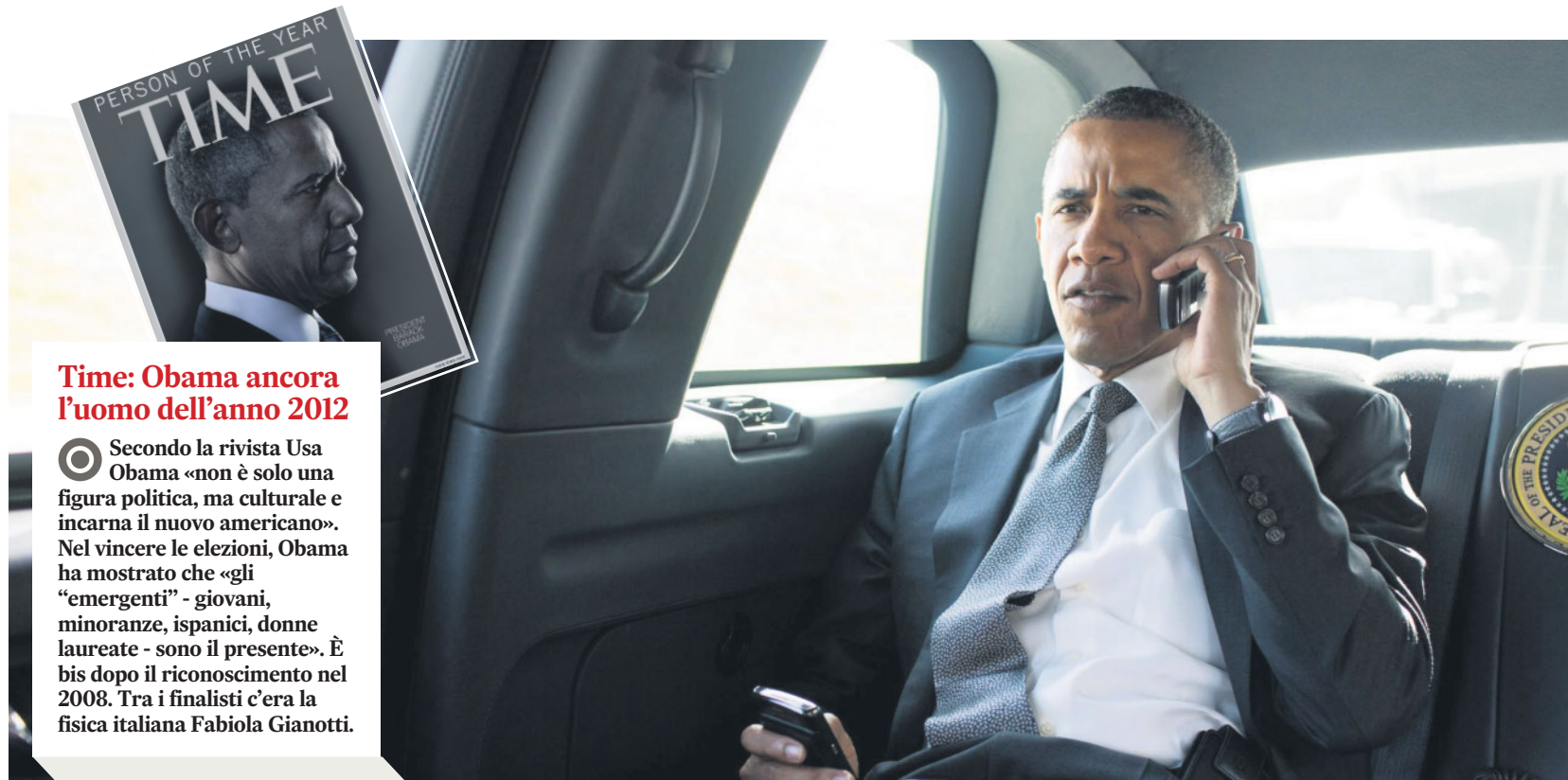


MONDO



Time: Obama ancora l'uomo dell'anno 2012

● Secondo la rivista Usa Obama «non è solo una figura politica, ma culturale e incarna il nuovo americano». Nel vincere le elezioni, Obama ha mostrato che «gli "emergenti" - giovani, minoranze, ispanici, donne laureate - sono il presente». È bis dopo il riconoscimento nel 2008. Tra i finalisti c'era la fisica italiana Fabiola Gianotti.

Colonie, Anp contro Israele: «Andremo al tribunale dell'Aja»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il ministero israeliano per l'Edilizia abitativa ha pubblicato un bando di gara d'appalto per la costruzione di 1.048 nuove case nelle colonie in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Le nuove costruzioni sorgono in gran parte in insediamenti della Cisgiordania - Betar Ilit, Karnei Shomron, Givat Zeev e Efrat -, e in un numero indeterminato nel quartiere di Har Homa, a Gerusalemme Est, ha precisato il portavoce del ministero. Le autorità comunali di Gerusalemme avevano approvato già un progetto per la costruzione di 2.610 case a Givat Hamatos, nel sud del settore orientale della città. Se questi progetti saranno realizzati, Givat Hamatos diventerà il primo quartiere di colonizzazione ebraica costruito a Gerusalemme Est negli ultimi 15 anni. La commissione di pianificazione del distretto di Gerusalemme si riunirà inoltre oggi per esaminare il progetto per la costruzione di 1.100 case nel quartiere ebraico di Gilo. Lunedì il ministro dell'Interno aveva dato il via libera alla costruzione di 1.500 case a Ramat Shlomo, altro quartiere di Gerusalemme Est, rilanciando un progetto che era stato condannato da Washington nel 2010.

Le reazioni non si sono fatte attendere. «Chiediamo insistentemente al governo israeliano di rispondere agli appelli internazionali e di rinunciare a questi progetti», ha dichiarato il segretario generale aggiunto dell'Onu agli affari politici, Jeffrey Feltman, davanti al Consiglio di sicurezza. L'Onu ha chiesto anche agli israeliani «di ricominciare senza rinvii a trasferire» all'Autorità palestinese i fondi provenienti dalla raccolta delle tasse e dei diritti doganali, eseguita da Israele per conto dell'Anp. Il governo israeliano ha bloccato questi fondi dopo il voto all'Onu di fine novembre che ha riconosciuto ai palestinesi lo status di Stato osservatore. Feltman ha invitato anche i Paesi arabi a rispettare la loro promessa di fornire rapidamente un «aiuto finanziario generoso» ai palestinesi per compensarli dei tagli effettuati da Israele.

La politica coloniale israeliana spinge i palestinesi a rivolgersi alla Corte Penale Internazionale: «L'intensificazione della politica coloniale, le azioni per l'assassinio e l'arresto di palestinesi possono accelerare il nostro ricorso alla Cpi», ha dichiarato Mohammad Chtayyeh, uno dei negoziatori dell'Anp.

A Bengasi «sicurezza inadeguata»

● Le conclusioni sui fatti in Libia in cui morirono l'ambasciatore e tre statunitensi ● «Inefficienza e mancanza di leadership» ● Si dimette il capo della sicurezza del Dipartimento di Stato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È un durissimo atto d'accusa nei confronti del Dipartimento di Stato americano il rapporto dell'indagine indipendente della strage di Bengasi dell'11 settembre, in cui morì l'ambasciatore in Libia, Chris Stevens. Dalle conclusioni emerge che la sicurezza nella struttura diplomatica era «del tutto inadeguata», per una mancanza di leadership e per problemi sistemici all'interno della struttura che guida la diplomazia Usa. Al termine di un'inchiesta durata tre mesi, «Accountability Review Board» ha puntato il dito sulle «falle e la negligenza nella guida e nell'organizzazione della sicurezza del consolato, anche se «non vi erano immediati e specifici» allarmi di un attacco imminente. Il consolato di Bengasi, scrivono ancora i cinque membri del Board, «era attrezzato miseramente, tanto da non sembrare una priorità per Washington, che si limitò ad affidarne la difesa ai miliziani delle Brigate martiri del 17 febbraio o a contractors assunti dalla britannica «Blue mountain».

Questo particolare era venuto fuori già a ottobre: a guardia dell'edificio c'erano non uomini esperti ma una ventina di libici male addestrati e sostanzialmente disarmati con bastoni e torce elettriche. Il tutto per un appalto da 783.284 dollari. Il Dipartimento guida-

to da Hillary Clinton è accusato di aver ignorato le richieste dell'ambasciata di Tripoli per una maggiore protezione e un miglioramento della sicurezza della missione diplomatica. Il rapporto fa emergere anche nuovi elementi sull'attacco: in particolare contraddice quanto finora sostenuto rivelando che fuori dal consolato non ci fu alcuna protesta contro il film su Maometto e che l'assalto fu soltanto opera dei terroristi che as-

saltarono la sede diplomatica. Il rapporto ha individuato «problemi gravi e sistemici», ha ammesso Clinton in una lettera al Congresso con cui ha promesso correttivi sulla base delle 29 raccomandazioni contenute nelle conclusioni.

Il Dipartimento di Stato ha già chiesto al Congresso il trasferimento di 1,3 miliardi di dollari di fondi inizialmente destinati all'Iraq, tra cui 533 milioni per rafforzare la sicurezza. Il rapporto critica la scelta di affidare la sicurezza a personale locale non testato per la protezione del consolato. Ma anche per aver atteso segnali specifici di imminente attacco per agire invece di adeguare le procedure di sicurezza e i protocolli al deteriorarsi della situazione. Premesso che prima dell'11 settembre «non vi erano stati

attacchi al consolato» e quello nel quale morì Stevens «era inedito per intensità e dimensione», il rapporto evidenzia, in più punti, che la difesa del consolato di Bengasi fu affidata ai miliziani delle Brigate martiri del 17 febbraio o a contractors della britannica «Blue mountain». Il Dipartimento di Stato, ha aggiunto il capo della diplomazia Usa, «sta lavorando con il Pentagono» per «l'invio di centinaia di marines» nelle rappresentanze diplomatiche, assicurazione che difficilmente basterà ai Repubblicani, pronti a cavalcare questo tema nei prossimi mesi.

CADONO TESTE

Tre dimissioni al Dipartimento di Stato americano a seguito della pubblicazione dell'indagine indipendente sull'assalto al consolato Usa di Bengasi. A dimettersi sono stati il capo della sicurezza diplomatica del dipartimento di Stato, Eric Boswelle, la sua vice che era responsabile della sicurezza delle ambasciate, Charlene Lamb, e un funzionario che lavorava per il Bureau of Near East Affairs, la cui identità non è stata resa nota. Lo riferisce una fonte dell'amministrazione Usa coperta dall'anonimato. La polemica è destinata a infiammarsi ulteriormente. «Completamente false»: così la portavoce del Dipartimento di Stato Victoria Nuland ha liquidato le teorie cospiratorie, rilanciate da John Bolton, ex ambasciatore alle Nazioni Unite durante l'amministrazione di George W. Bush, secondo cui il segretario di Stato Hillary Clinton si sarebbe «inventata» un incidente con comizio cerebrale per evitare di presentarsi all'audizione in programma oggi al Congresso sull'attentato al consolato di Bengasi.

PAKISTAN

Stop all'antipolio dopo gli attacchi dei talebani

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha deciso di sospendere la campagna di vaccinazione contro la poliomielite in 4 province del Pakistan, in seguito agli attacchi avvenuti negli ultimi giorni costati la vita ad almeno 8 persone. Ieri una operatrice e il suo autista sono stati uccisi nella città di Charsadda, un terzo operatore freddato a Ppeshawar. Martedì 5 operatrici erano morte in diversi attacchi nel nord del Paese. L'Oms e Unicef hanno condannato gli attacchi, sostenendo che così si priva la parte più vulnerabile della popolazione pachistana di interventi sanitari salva-vita.

La campagna era iniziata lunedì. Il Pakistan è uno dei tre Paesi al mondo dove la poliomielite è endemica. I talebani accusano gli operatori di lavorare come spie degli Stati Uniti e sostengono che il vaccino renda i bambini sterili. I militanti avevano minacciato rappresaglie contro la campagna anti-polio anche perché avrebbe offerto copertura alla missione della Cia che localizzò il covo di Osama bin Laden ad Abbottabad. Gli attacchi di martedì sono stati rivendicati dal portavoce talebano Ahsanullah Ahsan, mentre per gli assalti di ieri non ci sono state ancora rivendicazioni.

Siria, l'esodo disperato dei palestinesi: è l'inferno

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

Fuggono i palestinesi. Si apprestano a farlo i russi. Fuga dall'inferno siriano. La Russia ha preparato un piano su vasta scala per l'evacuazione di 30.000 dei suoi cittadini dalla Siria, qualora la situazione nel Paese mediorientale lo rendesse necessario. Lo scrive ieri il quotidiano *Izvestia*, venuto in possesso del documento. A redigere il maxi progetto sono stati tre ministeri: Difesa, Esteri ed Emergenze (una sorta di Protezione civile). Secondo il documento, in pochi giorni le forze di sicurezza sarebbero in grado di mettere in salvo da zone di pericolo 30.000 cittadini, usando sia aerei civili (della compagnia Aeroflot), che militari, ma anche navi passeggeri e imbarcazioni delle Flotte del

Baltico e del Mar Nero. Già l'altro ieri, dopo la notizia del rapimento di due cittadini russi in Siria (con l'ingegnere italiano Mario Belluomo), Mosca ha inviato navi da guerra verso il Mediterraneo.

IL PIANO PER I RIFUGIATI

Secondo quanto rivelato a *Izvestia* da una fonte nel ministero delle Emergenze, i russi presenti in Siria si dividono tra «chi vi lavora, chi vi è in viaggio privato e chi è sposato con gente del po-».

●●●
Maxi-progetto di Mosca per mettere in salvo dalle zone di pericolo 30.000 cittadini russi

sto». In tutto, 30.000 persone. Il numero arriva a 60.000, se si tiene conto anche dei cittadini della Comunità degli Stati indipendenti (Cis). Secondo la stessa fonte, per coordinare la maxi operazione è stata già istituita una speciale commissione governativa. Per offrire assistenza ai siriani colpiti dal conflitto in corso nel Paese servono almeno 1,5 miliardi di dollari. Questo l'appello lanciato da Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Un miliardo di dollari, precisa l'agenzia, è necessario per aiutare i rifugiati scappati in Turchia e in Egitto, mentre altri 500 milioni di dollari servono per assistere gli sfollati in Siria. Secondo l'Unhcr, il numero dei profughi siriani potrebbe raggiungere un milione entro la metà del 2013. «Se questi fondi non arriveranno rapidamente, non saremo

in grado di rispondere alle necessità fondamentali dei civili che scappano dalla Siria a ogni ora del giorno, molti dei quali sono in condizioni disperate», avverte Panos Moutmtzis, il coordinatore regionale dell'agenzia per i rifugiati siriani.

APPELLO

Da una fuga «programmata» ad una, disperata, in atto. Più di due terzi dei circa 150mila residenti del campo profughi palestinese di Yarmouk, a Damasco, sono fuggiti da venerdì a causa degli scontri fra ribelli e militanti pro-regime. A rivelarlo è l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. I palestinesi che sono scappati, ha riferito il portavoce dell'Unrwa Sami Mshasha, hanno cercato rifugio in altre zone di Damasco, in varie città siriane

oppure verso il confine del Libano. Il presidente dell'Anp, Abu Mazen, ha chiesto al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e alla comunità internazionale di aiutare la popolazione palestinese in fuga dai combattimenti in Siria a trovare rifugio in Gaza e Cisgiordania. È quanto si legge in un comunicato rilanciato dall'agenzia di stampa palestinese *Wafa*, nel quale si spiega che la misura si è resa necessaria «a causa dell'esposizione dei campi palestinesi al sanguinoso conflitto siriano». Ieri mattina i ribelli siriani hanno preso il controllo di vaste zone del campo profughi palestinese di Yarmouk, dopo che militanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale, leale al governo di Assad, hanno smesso di opporre resistenza.